

Presto sostituito il segretario di Stato Christopher?

Nonostante i recenti successi dell'amministrazione Usa in politica estera, la sorte di Warren Christopher sembra segnata. Il segretario di Stato perderà il posto prima della fine dell'anno, secondo quanto si afferma con sempre più insistenza nei circoli politici di Washington. La rimozione di Christopher, nel rimpasto postelettorale che il presidente Bill Clinton ha in programma dopo il voto dell'8 novembre, appare così sicura che i suoi colleghi del governo hanno già cominciato, con crescente insistenza, a farsi avanti per rivendicare la ambita poltrona. Tra i più agguerriti nella lotta per la successione a Christopher, è stato finora il ministro per il commercio Ronald Brown, che non nasconde le sue ambizioni, dopo i crediti conquistati finora nella promozione dell'industria e dei prodotti degli Stati Uniti sui mercati esteri. Oltre al collega Brown, tra i più accreditati pretendenti alla sua poltrona figurano l'ex capo di stato maggiore Colin Powell, l'ex vicepresidente Walter Mondale e il senatore Sam Nunn. In rialzo le azioni di Madeleine Albright, ambasciatrice americana alle Nazioni Unite.



L'entrata del carcere di San Quentin

Schirer/World Photo

Il carcere l'ottava città Usa

Un milione di detenuti, neri in maggioranza

In America ci sono un milione e dodicimila carcerati: più che nella gigantesca India, più che nella Cina comunista, che pure ha quasi un miliardo e mezzo di abitanti. Solo la Russia ha più prigionieri. Il dato è stato fornito dal ministero della giustizia americano e segna un incremento di oltre 70 mila unità nell'ultimo anno, e addirittura il raddoppio rispetto a nove anni fa. Tra i neri ci sono quasi 15 carcerati ogni mille abitanti. Tra i bianchi solo due.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Quante sono le città americane con più di un milione di abitanti? Una volta gli studenti rispondono: otto. New York è la più grande, Phoenix l'ottava. Ora si può dire che sono nove. Phoenix è la nona, perché l'ottava, con un milione e dodicimila abitanti, è la galera. Sì, per la prima volta nella sua storia, l'America ha una popolazione carceraria che supera il milione di persone, con un aumento di settantunomila galotti in un solo anno. Nove anni fa, nel '85, i carcerati erano 500 mila. Più che raddoppiati. Oggi, ogni mille cittadini americani, circa quattro vivono in carcere. I dati sono forniti dal ministero della giustizia. Suddivisi stato per stato. In assoluto, lo stato con un maggiore numero di prigionieri è la California, che ha 124 mila detenuti, seguita dal Texas con 100 mila. Ma nella classifica «ponderata», quella cioè della percentuale di

detenuti in rapporto con gli abitanti, il primo posto spetta al distretto di Washington. Qui ci sono più di 15 carcerati ogni mille abitanti. Al secondo posto sempre il Texas con 5,5 su mille. Terza la Louisiana-Stato del sud come il Texas - con 5,15 su mille. Va meglio al nord. Specie all'estremo nord, in Dakota. Qui, nella terra dei Sioux di Toro seduto, al confine col Canada, sembra che i giudici siano più liberali. Neanche un prigioniero su mille. La media esatta è dello 0,07 per cento. Come mai? Naturalmente perché il sud, tradizionalmente, è più «forcaiolo». Ma non solo per questo. La percentuale dei carcerati cresce in modo direttamente proporzionale alla presenza di popolazione nera. In Dakota non ci sono molti neri, e dunque ci sono pochi carcerati. I dati del ministero della giustizia dicono che a livello nazionale, tra i neri ci sono 15 car-

cerati ogni mille abitanti, tra i bianchi 2. In questa disparità ci sta tutta la disparità razzista della giustizia americana.

L'aumento del numero dei detenuti è stato commentato con grande soddisfazione dalla destra americana. William Barr, procuratore generale nell'amministrazione Bush, ha commentato così: «Buono, ottimo, è una notizia eccellente. Vuol dire che siamo riusciti a evitare molti delitti. Se teniamo i criminali chiusi in prigione loro non possono fare danni. Bisogna camminare ancora parecchio su questa strada. Andare lontano». Di segno opposto i commenti dei democratici, che sono molto preoccupati di un problema che in diversi stati americani sta diventando drammatico: il sovraffollamento delle carceri. Marc Mauer, un dirigente del ministero della Giustizia, ha detto di essere preoccupato. «Una popolazione carceraria così grande è un grandissimo problema. Anche economico. Ha costi altissimi e pone immensi problemi logistici».

La questione del carcere e della lotta alla delinquenza è uno dei punti caldi della campagna elettorale. I democratici si fanno forti della legge che sono riusciti a imporre due mesi fa, vincendo una durissima opposizione repubblicana, e che proibisce la libera vendita delle armi e introduce nuove

norme repressive molto dure. Come quella detta dei «tre colpi». E cioè la norma che prevede l'ergastolo per chiunque abbia subito almeno tre condanne definitive. Condanne di qualunque tipo. Anche furti d'auto. I repubblicani, che si sono sentiti scavalcati, cercano di regire e attaccano i liberal per il loro garantismo. Qualche settimana fa un candidato democratico nello Stato di New York è stato travolto dalla campagna lanciata dal suo avversario repubblicano. Lo accusava di aver votato per la grazia a un detenuto che, una volta uscito di galera, aveva ucciso un passante. Era vero e il malcapitato candidato democratico ha dovuto chiedere scusa pubblicamente. L'altra sera il tema della lotta alla delinquenza è stata al centro del secondo braccio di ferro in Tv tra Ted Kennedy e il suo sfidante Mitt Romney. Il repubblicano ha accusato Kennedy di permissivismo. Kennedy ha risposto: «Voi repubblicani avete votato contro di noi che volevamo limitare la vendita delle armi». Romney ha risposto: «Sempre meglio di te che hai proposto una legge per dare lavoro agli ex carcerati». Kennedy è stato coraggioso, o forse si è sentito protetto dal sentimento liberale dei bostoniani. Ha risposto sfidando il forcaiolo di lignante in America: «Per me quando uno ha scontato la pena torna un cittadino come tutti gli altri».

Pittsburgh, quattro bambine muolono fra le fiamme

Quattro sorelline sono rimaste uccise nella loro casa a North Vandergriff, circa 25 miglia a nord di Pittsburgh. Il nonno, Douglas Nabors di 88 anni, ha tentato inutilmente di salvare le piccole ma alla fine ha dovuto abbandonare l'abitazione da solo. Le fiamme sono scoppiate giovedì sera all'improvviso mentre l'uomo era al piano superiore della casa, insieme alla nipotina Paula di 4 anni. Le altre tre bambine, due gemelle di due anni ed una neonata di solo un anno, erano al piano inferiore. La casa di legno, come quasi tutte le abitazioni americane, è bruciata in un soffio. Il signor Nabors ha raccontato agli agenti di polizia di aver provato a scendere le scale con la piccola Paula e di essere stato bloccato dalle fiamme. «Poi ho perso la bambina e per salvarmi mi sono dovuto calare dal tetto». I pompieri sono intervenuti quando ormai le fiamme avevano divorato mezza costruzione. Quando la mamma delle bambine è arrivata sul posto la casa era ormai un mucchietto di legni bruciati.

Cuomo in testa. Per la prima volta da quando è iniziata la campagna per l'elezione del governatore di New York, Mario Cuomo è in testa. L'attuale governatore democratico, che è in carica dall'82, ha superato il suo sfidante repubblicano George Pataki in tutti i sondaggi. Con una rimonta clamorosa che è durata appena una settimana. In questa settimana è avvenuto qualcosa di importante. Non solo in tutti gli Stati Uniti le azioni dei democratici hanno fatto registrare una ripresa; ma a New York il sindaco repubblicano, molto popolare, Rudolph Giuliani, ha rotto con Pataki e ha dichiarato che appoggia Cuomo. Ieri tre diversi istituti demoscopici hanno dato la loro valutazione. «Harris Poll» abbinata ad una televisione locale: Cuomo al 43 e Pataki al 42. «Channel 7 poll», abbinata al quotidiano «New York Newsday»: Cuomo al 40 Pataki al 38. «New York Post»: Cuomo al 39,5%, Pataki al 35,4%. Naturalmente i sondaggi hanno un margine di errore. Qui in America lo si calcola intorno al 3 per cento. Comunque una cosa è certa: Cuomo ha nettamente invertito una tendenza che un mese fa lo dava in svantaggio di quasi dieci punti.

Nancy Reagan contro North. «Oliver North passa la sua giornata a cercare di capire se quello che gli passa per la testa è la verità o una fantasia. Oliver North non riesce mai a fare bene questa distinzione». Non deve avere fatto molto piacere al colonnello North questa dichiarazione di Nancy Reagan, ex primadonna d'America. North, che è candidato al Senato in Virginia, si è presentato come l'uomo forte della destra e come il reaganiano più reaganiano d'America. Forse ha esagerato. Ha detto troppe volte che quando forniva clandestinamente le mitragliatrici ai guerriglieri contras in Nicaragua lo faceva per conto del presidente. Nancy ora lo ha smentito. Ha detto che il colonnello è un fantasioso e anche un bugiardo. «Diceva molte bugie a mio marito». Un colpo durissimo per il povero North che ha investito quasi 17 milioni di dollari (una trentina di miliardi) contro i 5 del suo avversario repubblicano Charles Rabb.

Anche Bush nel guai. George Bush figlio, candidato alla poltrona di governatore del Texas, è davvero nei guai. A poco più di una settimana dal voto è scoppiato uno scandalo finanziario che rischia di travolgerlo. È accusato di avere venduto in tutta fretta, quattro anni fa, circa 850 mila dollari (un po' meno di un miliardo e mezzo in lire) di azioni di una società petrolifera che poi ha subito un crack finanziario colossale. George Bush ha venduto pochi giorni prima del crack. Come mai? Lui ammette di aver venduto e dice: «intuito». Anzi, rilancia: «penso che gli elettori si fideranno di un uomo d'affari che ha dimostrato notevole abilità». Ma la commissione di indagine che ha preso in esame il caso non si fida. Sospetta che il giovane figlio dell'allora presidente possa avere avuto qualche informazione illegittima ricorrendo a fonti privilegiate.

Bambinala clandestina per Huffington. Il miliardario Michael Huffington, il più ricco candidato degli Stati Uniti, che corre per il posto di governatore della California, aveva una bambinola clandestina. La cosa non solo è scortata dal punto di vista legale e morale. Ma è clamorosa perché Huffington ha fatto della battaglia contro l'immigrazione clandestina il pezzo forte della sua campagna elettorale. Ha accusato la democratica Diana Feinstein di permissivismo. Ha chiesto rigore, leggi dure, attenzione maggiore delle autorità e della polizia. E poi da 15 anni teneva una signora portoricana senza documenti, senza versargli i contributi, senza pagare le tasse e tutto il resto. Ieri Huffington ha affrontato i giornalisti, assieme a sua moglie, in una conferenza stampa. Ha ammesso l'errore. Ha detto: «Cosa volete, tutti possiamo sbagliare. Non c'è da stupirsi. Penso che anche la signora Feinstein avrà fatto degli errori. Siamo tutti esseri umani». E ha sorriso. Huffington ha speso finora 40 miliardi in campagna elettorale. La cifra più alta di tutti i tempi. Rischia di buttarli per un errore da cento dollari l'anno: se rinunciava a risparmiare i contributi alla signora del Portorico poteva evitare questa bancarotta.

Turista derubato New York Times accusa Italia «Troppi furti»

WASHINGTON. La vicenda di un turista italo americano derubato sull'autostrada, a sud di Napoli, ha suscitato l'indignazione del New York Times, che ieri ha ospitato nella pagina degli editoriali un lungo saggio del malcapitato dal titolo *Banditi e burocrati*. «Se la polizia - si legge nella conclusione - avesse assicurato un'adeguata protezione, Nicholas Green, il ragazzo ucciso dai rapinatori in Calabria, sarebbe vivo». Dante Scaccia, l'autore della protesta, è un avvocato di origine italiana abitato nello stato di New York. Nella sua lettera afferma di aver imparato a sue spese «quanto sono comuni i crimini contro i viaggiatori e quanto poco importa alle "autorità italiane"». Scaccia si è trovato alle prese con un ladro che gli ha buccato con un espedito il copertone dell'auto e gli ha portato via la valigetta con dentro soldi e documenti. «Cambiate la gomma - racconta - io e mia moglie siamo corsi al casello ed abbiamo implorato che chiudessero la barriera visto che l'auto del ladro poteva ancora essere bloccata. Ma i casellanti hanno rifiutato». Poco gentili anche alla Questura di Napoli dove la coppia americana ha trascorso «tre estenuanti ore di indifferenza, trascuratezza ed arroganza». Replica al New York Times il ministro del commercio estero Giorgio Bernini, in visita negli Stati Uniti: «Fare paragoni fra cose tristi non è bello... ma vogliamo parlare dei tassi di criminalità nelle città americane, dei baby-killers, della vicenda dei due italiani rapinati e feriti in Florida, dove ai turisti distribuiscono ormai manualetti di istruzioni per non farsi sparare?».

Alligatori in casa Avvocato finisce sotto accusa

NEW YORK. È finito nei guai un avvocato di New York che aveva trasformato il suo appartamento in città in un paradiso tropicale, completo di alberi, liane, un sole artificiale e sei alligatori. I vigili del fuoco, durante un'ispezione di routine all'edificio, situato a Brooklyn, hanno avuto la cattiva idea di entrare nell'appartamento, in assenza del proprietario: sono stati assaliti dai sei alligatori e hanno dovuto battere precipitosamente in ritirata. Chiamati i rinforzi, riferiscono i giornali, agenti e pompieri hanno ripreso l'esplorazione dell'insolito appartamento, pieno di iguana e di tartarughe marine, ospitate in due torbide piscine artigianali, dopo che una squadra di specialisti aveva reso inoffensivi i sei alligatori. Tutti gli animali sono stati trasportati allo zoo del Bronx. Quando, giovedì pomeriggio l'avvocato Mike Gimbel, un dipendente della Protezione Ambientale, è rientrato a casa ha trovato la sua casa completamente deserta e tutta sottosopra. Soprattutto erano spariti gli adorati «animali domestici» che rallegravano la sua esistenza. Scoperto cosa era accaduto, l'uomo ha minacciato una azione legale. «Non avevano alcun diritto di entrare in casa mia senza permesso - ha sottolineato l'avvocato - Gli animali erano i beniamini dei ragazzi del quartiere. Le scuole organizzavano visite di classi nel mio appartamento. Questa è una zona povera priva di zoo». La polizia intende incriminare Gimbel: la legge proibisce il possesso di animali pericolosi.

QUINTA STRADA

Botte e stupri nella New York bene

NEW YORK. «L'effetto O.J.» ha liberato la classe agiata dalla vergogna di ammettere l'esistenza della violenza in casa. L'abuso domestico è sempre stato considerato un crimine di classe. Ma con l'arresto clamoroso di O.J. Simpson, accusato di aver ucciso la moglie Nicole Brown, dopo anni di botte e scene, tutto è cambiato. «Sono stata picchiata tre volte in 48 ore» ha detto Sarah, una donna che vive in un bell'appartamento nel centro di Manhattan. «Quando mio marito ha minacciato di uccidermi, ho buttato tutto in una valigia e sono scappata. Tutti i miei amici sono stati colti di sorpresa. Non avevo mai parlato con nessuno. Facevo finta che tutto andasse bene. Non si rompe un matrimonio di dieci anni come niente fosse. È difficile ammettere che un rapporto è fallito. Ma alla fine è stata una questione di vita o di morte».

E non volevo finire come Nicole Brown». Il caso O.J. Simpson, l'unico evento che davvero appassionò l'America, va in onda sulla Cnn, non stop, ormai da mesi. E non è ancora cominciato il processo. Ogni tanto c'è una pausa, la non-invasione di Haiti, la minaccia di Saddam Hussein. Sono spot dentro il programma fiume di Simpson. Durano lo spazio necessario. Ma si capisce che il pubblico è impaziente. Si parla solo di O.J. Simpson in America. Il caso ha introdotto un nuovo verbo nel vocabolario. «Sono stata O.J.» significa «sono stata picchiata».

L'ospedale Lenox Hill si trova sulla Park Avenue. È il cuore del quartiere agiato. Questa parte della città è piena di belle case, bambini che vanno in costose scuole private, donne eleganti. Ma al pronto soccorso di Lenox Hill, molte si-

gnore, che di giorno fanno lo shopping sulla Quinta Strada, di notte si presentano piene di lividi ai medici, vittime di violenza domestica, come ad Harlem, come nel Bronx. È difficile immaginare il capo di un'azienda o un avvocato internazionale che picchia la moglie», ha detto Carl Bahou, addetta al pronto soccorso dell'ospedale Lenox Hill. «Preferiamo immaginare, come in un vecchio film di Hollywood, un camionista, un operaio che beve e picchia. Ma non è così. La violenza domestica non ha colore e non ha classe. È democratica. Appartiene a tutti. La differenza è il silenzio della classe agiata. La vergogna della vittima, la paura e il senso di colpa spesso costano la vita».

L'associazione dei medici americani (Ama) nel 1992 ha dichiara-

to che il problema della violenza domestica ha raggiunto negli Stati Uniti «proporzioni epidemiche». Dopo l'arresto di O.J. Simpson migliaia di donne si sono decise a farsi avanti denunciando insospettabili mariti e conviventi, un numero impressionante solo a New York. La donna agiata preferisce andare da sola al pronto soccorso piuttosto che chiamare la polizia. Per questa ragione nessuno sa veramente quante donne della buona borghesia sono vittime della violenza in casa. Solo se chiami la polizia entri nelle statistiche. Ma l'arrivo della polizia in una casa elegante di Park Avenue o della Quinta Strada è impensabile, se non c'è il morto. Infatti è un evento così raro che quando succede, anche quando succede in una città violenta come New York, finisce sui giornali. La donna vittima del-

l'abuso, dunque, pensa e ripensa, e alla fine non denuncia la violenza subito. Si mette grandi occhiali da sole, un cappello per nascondere il viso, e spera che gli altri pensino che sia il risultato di un recente intervento di chirurgia plastica (accettabile) e non delle botte (impensabile). Rimane, però, la fuga, per «non finire come Nicole Brown», come ha detto Sarah, e molte altre come lei. La donna agiata è stata abituata alla negazione dei fatti, non allo scontro frontale. Ma «l'effetto O.J.» è clamoroso. Se una donna bella, elegante e ricca come Nicole Brown può finire uccisa davanti a casa, perché devo illudermi che non capiterà a me? Sarah ha buttato tutto in una valigia ed è scappata lontano dalla bella casa e dal marito importante. «L'effetto O.J.» è un processo che le donne stanno facendo a se stesse. Uscire dal silenzio è solo un inizio.